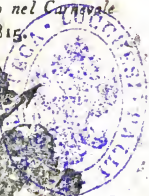
PULCINELLA
MOLINARO
COMMEDIA DI MAGIA PER MUSICA

DI

FILIPPO CAMMARANO

TRATTA DA UN SOGGETTO
DELL' ARTE

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di S. Carlino nel Carnevale dell' Anno 1815.

NAPOLI 1814.

Presso Domenico Sangiacomo

Nella sua Stamperia a S. Giuseppe de' Ruffi, dove si trovano vendibili un assortimento di Commedie buffe, col Pulcinella, Drammi, Tragedie, Farse; ed una raccolta di Romanzi di buon gusto.

Col permesso.

L' IMPRESARIO

AL LETTORE.

Sarebbe un far torto al tuo buon gusto, ed intelligenza l'offrirti questa favolosa produzione come una prova di sentimento; con tal carattere non potrebbe che disgustarti, ma accettandola come un frutto della stagione che andiamo incontro, e che invita lo spirito al sollievo, potrebbe darsi che ti riuscisse meno spiacevole. Non posso dopo tanti segni di gradimento ricevuti nel corso della mia impresa, che corredarla con le più minute decorazioni, esse se non saranno bastanti a supplire all'impegno col quale fui sostenuto, serviranno ad animarmi nel proseguimento dell'anno teatrale a maggiori, e più difficili imprese. L'accogli dunque con animo benigno, e fammi contento con una discreta censura.

ATTORI.

NORINA, Molinara di spirito promessa sposa di Pulcinella.
La Signora Carolina Bussani. Prima buffa assoluta.

CLARICE, Pupilla d'Ortenzio, amante di Raimondo.
La Signora Marianna Bonifazio. Prima donna seria.

Fata SERAFINETTA.
La Signora Rosalinda Cammarano.

PULCINELLA, Molinaro.
Il Signor Luigi Lablache. Primo buffo assoluto.

ORTENZIO, Governatore.
Il Signor Michele Santini. Buffo Toscano.

PANGRAZIO, Cancelliere.
Il Signor Giuseppe Tavassi. Altro Buffo Bisceglese.

RAIMONDO, Negoziante.
Il Signor Luigi Altieri. Primo Tenore.

L'azione si finge in Taranto.

La musica è del maestro *Vincenzo Fioravanti.*

Architetto, e pittore delle Scene.

Il sig. Francesco Tortolj, allievo dell' Architetto di Corte, e Cavalier Nicolini.

Primo Violino.

Il signor Giovanni Delorenzis.

Machinista.

Il sig. Antonio Pappalardo.

Il vestiario è di proprietà dell' Impresario il sig. Giovanni Stile.

ATTO I.

SCENA I.

Amena campagna con caduta d' acqua visibile, e molino a dritta.

Pangrazio, ed Ortenzio; poi Clarice con un servo.

Ort. Amico io ti assicuro,
Che una fornace ho in seno,
E amor come un baleno,
Entrando nel mio petto,
Fra lacci il cor m'ha stretto,
E imprigionato sta.

Pan. Lo tujo si sta presone,
Po ascire consignato;
Lo mio sta sdellanzato,
Redutto è na manteca,
E manco a la jodeca
Se po' chiù arrepezzà.

Ort. Soccorso, io sto avvampando.

Pan. Io vollo a campanelle,

Ort. D' amor sto delirando:

Pan. Non aggio chiancarelle.

Ort.) a 2
Pan.) Ah che vi feci, oh stelle!
Che si crudel voi siete:
Il core mi rendete;
Spiegate al mio tesoro
Il barbaro martoro,
Che illanguidir mi fa.

Cla. *Sortendo col servo.*
Dolc' è nella campagna
Degl' ucelletti il canto,
Ma con un uomo accanto
Gusto maggior ti dà.

Ort. Quell' uom che hai tu desio
Bell'idol mio sta quà. *presentandosi*

Cla. Voi uomo? patron mio
Nol credo in verità.

Ort. Se uom non son sortito,
Che diavolo sarò?

Pan. Si vruoccolo fiorito,
O il pesce Nicolò.
Ort. Il torto è grave in vero.
Cla. Il labro egl'è sincero.
Ort. Io sono il tuo tutore.
Cla. Su questo non alterco.
Ma l'uomo che ricerco
In voi trovar non sò.
Ort.) La piaga che ho nell'anima
) Sempre maggior si fa.
Cla.) a 3 Prudenza, non riscaldasi,
) Pazienza ci vuol qua.
Pan.) Vorria vottà le femmene
) E chi se vo nzorà.
Ort. Ma Clarice mia sei troppo ingrata, corrispondendo con tanto rigore alle premure ch'io per te porto.
Cla. Le vostre premure mi sarebbero più gradite se pensaste al mio stato.
Ort. Anzi perchè ci penso mi vedi sempre tenero a te d'avanti.
Cla. Tenero... ah ah. *sorridendo* Tenero!
Ort. Tenero certamente.... Io... Clarice mia... per te...(Pangrazio, se non entri di rinforzo io perdo la battaglia.) *a Pangr.*
Pan. (E te pare jodizio lo tujo? staje dinto a l'invalede, e vaje mettenno guerra a le femmene?) Sia Clarì, vi ca tiene no tutore ca va chiù de no tutoro de rapè, e si aje jodizio puo fare la sorte toja.
Cla. Le ricchezze lasciatemi da mio padre bastano ad assicurarmi ogni fortuna su questa terra.
Pan. E'lo vero. Ma n'ommo comme a chisto...
Cla. Vado a ritirarmi; il fresco della mattina potrebbe farmi del danno. Permettetemi. (Oimè tremo per Raimondo! Egli cimentossi con Florindo suo rivale, non vorrei che fosse in pericolo la sua vita.) *via con il servo*
Pan. Amico mio. Aggio appaura ca ste poste

ch' avimmo puntate a donna non le perdimmo tutte duje de faccia.

Ort. Non voglia il cielo; l'eredità che a lei appartiene è di una rimarchevole considerazione, e le carte, e le scritture sono tutte in mio potere, ed oltre all'amore che gli porto farei con essa la mia fortuna.

Pan. Ma si chella non te po senti nommerare.

Ort. Perciò voi dovete persuaderla. Ricordatevi l'amicizia che ci siamo giurati ora che con la partenza del principe siamo stati eletti io al grado di Governatore, e voi di cancelliere.

Pan. Ma de sta manera non so cancelliere se porta pullaste a derittura.

Ort. Tant'è, voi dovete ajutarmi.

Pan. E ccà stonco io pe te. Ma tu pure aje da fare lo stesso co sta molinara che m'ha macenato lo core de manera tale che n'è asciuta la farina e nce rummasa la vrenna. Essa stà apparolata co n'auto molinaro chiammato Pullecenella; pe chillo sbarea, non trova pace, e io poverommo sto vevenno tuosseco a carrafe, a carrafe.

Ort. Ma che rimedio trovare contro l'antipatia? Amico, non lo fo per lodarti, tu sei brutto bastantemente.

Pan. Veramente non saparria de nuje duje a chi dare la mano deritta.

Ort. Che dunque mi consiglieresti?

Pan. Giacchè le retene co la partenza de lo prencepe sonco dinto a le mane noste, avimmo da penzà lo muodo de calunniare sto Pullecenella, esiliarlo da sto paese; de sta manera, quanno a la fortezza nce manca la guarnegione, po essere che me riesca de rompere la breccia.

Ort. Il consiglio non mi dispiace. Troveremo il modo di farlo comparire colpevole. Lasciatene a me la cura.

Pan. Amico me raccommanno.

Ort. Vi sia a cuore il mio interesse.

Pan. Pensa a la pace mia.

Ort. Il mio riposo in voi fido.

Pan. Amore mariuolo me l'haje sonata dinto mesura. *via*

Ort. Disse bene il poeta:
,, Non vi è cosa peggiore,
,, Che in vecchie membra il pizzicor d'amore. *via*

SCENA II.

Pulcinella che sorte dal molino con una nota alle mani.

Pul. Sonco quatto co seje che fann'otto,
E po cinco che fanno trentuno:
Chi da diece ne paga schitt'uno
Assommanno ne restano trè.
Tre...non va buono: seje...va chiù peo,
Nove, e po doje che so dicedotto...
Co sto cunto me trovo da sotto!..
Via da capo, tornammo a sommà.
Doje...tre...quatto...No:cinco,vint'otto;
So mbrogliato, e non saccio che fa.
Ma chiù d'uno a la recchia me dice:
Penza buono e non starte a nzurare,
Ca si sbaglio tu faje co sommare
Nce vo ajuto pe moltiplicà.
Ma teccotella ntiempo
La guasca molinara
Che coll'uocchie lo core ha friaziato
E che comme a farina ha macenato.

Nor. Oh come è dolce amore
Come ci scalda il petto,
No che maggior diletto
L'alma trovar non sa.

Pul. Ammore è no geleppe,
Quanno na mutria è guasca
Nce faje Natale, e Pasca
Te siente consolà.

Nor. Briccone io non son bella,

Per me non hai parlato,
Il motto dunque è andato
Ad altra già si sa.

Pul. Che mutto? tu si bona
Pe me, e pe l'amice
Sa quanta sta pernice
Vorriane caccià.

Nor. Sei furbo.

Pul. E tu nozente.

Nor. Quell'occhio ti consola.

Pul. Lo tujo fa ancanicola.

Nor. Che caldo . . .

Pul. Uh che scerocco!

Nor. T'abbraccio.

Pul. Io stregno e tocco.

Nor. Che fuoco ... aimè meschina
Resistere chi sa.

Pul. Aimmè addò sta na tina
Me voglio refrescà.

Nor.) Amor parchè saltella
) In mezzo del mio petto
)a 2 La gioja ed il diletto
) Balzare il cor mi fa.

Pul.) Guagliò tiene la scotta
Non ghi troppo mollanno,
Che staje prevaricanno
La mia fragilità.

Gioja mia statte bona.

Nor. Dove vai, s'è lecito di saperlo?

Pul A lo sciummo a fare na sommozzata.

Nor. E perchè?

Pul. Ca si chiù potente de li stufe d'agnano.

Nor Va dentro il molino a macinare ch'è meglio. Pensa che fra giorni saremo marito, e moglie, e perciò devi badare a miei, ed a tuoi interessi.

Pul. Te puo lagnare de le fatte mieje? mo ne vo, manco lo mulo de lo molino sape chello che saccio io.

lo faccio io. Te voglio dì na parola.

Nor. (Vedete che pazienza!) Vi prego a sbrigarmi che ho fretta.

Pan. So lesto. Nenna chill'uocchie sperciano li core.

Nor. Signore io vendo farina.

Pan. E io me ne piglio na quatra. Sta facciotoja è pe me na carcara che m' ha allummato lo pietto.

Nor. E son due volte. Io vendo farina vi ho detto.

Pan. N'avè appaura ca faccio tutto lo scampolo. Sta mano è accossì bella che me fa sperì sulo a toccarla.

Nor. (Adesso ce la do sul viso e vado via.) Signore siete troppo insolente. Vi prego a lasciarmi nella mia pace.

Pan. E perchè si accossì cana?

Nor. Perchè il mio core l'ho donato a Pulcinella che domani sarà mio marito, e voi allontanatevi da questo luogo, e non m'inquietate di vantaggio.

Pan. E già che nce staje accossì ncanata, io te prometto de te ne fa vedere la fine.

Nor. Possa crepare in prima mille volte l'astrologo. Egli dovrà vivere al mio fianco a vostro marcio dispetto. Guardate là che sorta d'uomini vonno fare i spasimanti con le ragazze! Uno che non l'apprezzeresti un quatrino con tutta la sua parrucca. Eh andate al diavolo. Pensate a far testamento, non già l'amore con noi giovinette; Lazaretto da contumacia, pipistrello ambulante, corvo di male nuove, richiamo di tutt' i malanni del mondo. *via nel molino.*

Pan. Puh scigna! Te voglio fa a bedè chi è Pangrazio Cucozziello. *via.*

SCENA IV.

Campagna remota, e solitaria.

Raimondo, e Florindo con spade nude alla mano, in atto di duellarsi.

Rai. Desisti. *a Florindo.* Io di Clarice
Porto tutto l'impero, e il tuo furore
Spera invan d'involarmi il suo bel core.
Florindo fa segno di no.
Ostinato t'opponi? Al ciel m'appello,
Nè a vergogna il discopro
Che sol per mia difesa il ferro adopro.

Siegue duello anco a tempo di Musica, e per difendersi ferisce Florindo che cade a terra estinto.

Cadde a terra il rival!.. Ah dove oh Dio!
Vi è stato mai peggior di questo mio.
Aggitato, disperato
Che risolvo in tal momento...
Dall'angoscia circondato
Dove corro che mai tento?
Il dolor m'opprime l'alma
E più calma = il cor non ha.
Ah Clarice, per amarti
Io trascorsi a tale eccesso...
Ah chi regge il core oppresso
Chi consiglio oh Dio mi da. *via.*

SCENA V.

Pulcinella con sacco di farina sopra le spalle, e Florindo morto a terra.

Pul. Eccome ccà; so arreddutte a portà ncuollo a uso de ciuccio, quanno a lo munno so chiù li ciuccie ca l'uommene. *Inciampa nel cadavere di Florindo, e casca.* Te cancaro! ... Anno lassate l'ossa de cerasa miezo a la via. E chesto che d'è? ccà nce stanno no paro de scarpe co tutte li piede dinto. Va sapenno chi cancaro l'ha perdute co tutte li piede. Te pesta te! Da dereto teneva no naso co tutta la faccia. Si non faccio arrore chisto è ommo a ouie

piede comme sonc' io. Aggio ntiso. Pe sparagnà na decinco de l'allogiamiento s'è puosto a dormi miezo a la via. Addò sì, susete, e ba te retira a la casa. Non respone! Pure è bero sarrà mbriaco. Ma ccà nterra nce sta na spata. Mo me la venno a lo primmo saponaro che trovo, e de chello che n'aggio me n'accatto na massaria.

SCENA VI.

Pangrazio, con Barricello, e Ronda appresso, e detto.

Pan. A buje belle figliù. Venite appriesso a me. Bisogna girà co la ronna, e farence annore. Ma chesso che d'è? ccà nterra nce sta uno acciso! E chillo è lo molinaro Pullecenella co la spata a la mano. Ah mpiso frabbutto. L'aje fatta la botta?

Pul. Ne puozze fa una e crepà pe li sciancbe. Io non aggio sparato manco no tricche tracche.

Pan. E sta spata perchè la tiene mmano?

Pul. Pe me la vennere a lo primmo saponaro.

Pan. Aibò, sta spata chiacchiarea.

Pul. Io non l'aggio ntiso dicere ancora na parola.

Pan. Chist'ommo l'aje acciso tu pe l'arrubbare.

Pul. La malapasca che te vatta. Non lo vide cà sta mbriaco comme a no puorco.

Pan. Qua mbriaco! chisto è muorto comme a tutte li muorte tuoje. A buje, portatelo ncrimminale.

Pul. Belle figliù, me protesto ca vuje me portate presone ca io non tenco ntenzione de nce venire. *via fra i Birri.*

Pan. Oh comme m'è venuta la joeata sotta. Mo si che me lo levo da tuorno. *via.*

SCENA VII.

Stanza in casa di Ortenzio con armadio.

Clarice, e Raimondo.

Cla. Oimè signor Raimondo che avete fatto! voi uccidere Florindo?

Rai. Non fu volontario il colpo, ma solo per difendermi lo trafissi.

Cla. E poi vi azzardate di venire quì sopra? Sapete l'austerità del mio tutore?

Rai. So ch'egli vuole usurparsi i dritti della vostra libertà, per impossessarsi di tutte le vostre ricchezze, ma si lusinga invano.

Cla. Ma le carte della ricca eredità lasciatemi da mio padre sono tutte in suo potere, e quel perfido saria capace di tutto involarmi.

Rai. In tal caso a me basta l'amore che a me giuraste.

Cla. Ah! voi in parte mi rendete la calma, caro Raimondo.

Rai. Sospirato mio bene.

SCENA VIII.

Ortenzio prima dentro, poi fuori, e detti.

Ort. Clarice, Clarice.

Cla. Oh poverina me!.. Viene il tutore.

Rai. Venga, sono un galantuomo finalmente.

Ort. Clarice non senti.

Cla. Vengo. Nascondetevi in quell'armadio.

Rai. Perchè t'amo ubbidisco. Oh amore e di che tu sei capace? *entra nell'armadio.*

Ort. Clarice.

Cla. Eccomi, eccomi. Oimè tremo tutta. *apre.*

Ort. sortendo. Che vuol dir questo? si risponde, e non si viene ad aprire?

Cla. Perdonate, ero nell'altre stanze.

Ort. Siedi Clarice, mentr'io voglio farti apparte delle mie felicità.

Cla. (Oh povero Raimondo!)

Va a prendere le sedie vicino all'armadio.

Rai. (Mandalo via che quì dentro mi man-

ea il fiato.)

Ort. Clarice, la sorte comincia a proteggermi. Finalmente con la partenza del Principe sono stato eletto Governatore di questa Città.

Rai. (Piuttosto degno di una mandra di pecore.)

Cla. Ne godo infinitamente.

Ort. Come tale ho pensato di sceglierti uno sposo che ti convenga.

Cla. Il mio cuore non s' interessa in tale oggetto.

Ort. Lo sposo dunque che ti ho prescelto, e di cui superba ne andrai, cara . . . son io.

Cla. Voi.

Ort. Io.

Rai. (Maledetto, con quegl' occhi di bue pensa di prender moglie.)

Cla. Aspettata non mi avrei da voi simile offerta; ma già che siete stato così temerario, francamente vi dico, che solo riconosco in voi il nemico della mia pace.

Rai. (Brava. Dagli uno schiaffo che se lo merita.)

Ort. Pensa Clarice ch' io t' amo.

Cla. Pensate Ortenzio che io vi odio.

Ort. Dammi quella bianca mano acciò in prova della mia tenerezza la baci.

Cla. Non lo sperate.

Rai. (Daccela nel viso e cavali gl' occhi.)

Ort. Giacchè non curi le mie tenerezze adoprerò la forza.

Cla. La forza! Piano non tanta furia signor tutore mio caro. Voi dunque mi dichiarate con la forza la guerra, ed io l' accetto. Ma prima vediamo se fra di noi si possa capitolare, ma se poi sdegnerete la pace per offendermi di bel nuovo, ritorneremo al paragone dell' armi.

Pace gradita, e stabile

Sempre sarà fra noi
Eccone qui gl'articoli
Statemi ad ascoltar:
D'amarmi voi scordatevi,
Non mi guardate in volto ...
Scusatemi ... Uno stolto
Non posso tollerar.
Cos'è? ... Che? vi lagnate?
Gli articoli son brutti?
Io me ne appello a tutti..
Non son da disprezzar.
Dunque vuol far la guerra
Non vuol capitolar?
Su presto dunque all'armi,
Presto il tamburro suoni;
Sparate anco i cannoni
Ch'io non saprò tremar. *via.*

Ort. Cospetto, e come si è riscaldata la signora pupilla. Ma il tempo cambierà la sua ostinazione. Intanto voglio prendere le sue scritture che sono in quell'armadio; non vorrei che capitando nelle sue mani venisse a giorno delle sue ricchezze. Leviamole. *Va ad oprire.*

Rai. Indietro, non vi accostate che tiro. *Sortendo con spada nuda.*

Ort. Ajuto! pietà ... compassione.

Rai. Zitto zitto non fate chiasso. Adesso costui si spirita per la paura.

Ort. Di grazia. Chi vi hà posto in quell'armadio?

Rai. Oh bella! E si domanda? La mia innamorata, la signora Clarice.

Ort. Me ne consolo infinitamente. Ma potevate prima parlare con me che sono il suo tutore, e Governatore di questo luogo.

Rai. Oh perdoni per carità, mentre io nol sapevo.

Ort. Dunque lei ama la pupilla?

Rai. Certissimo.

Ort. E siete corrisposto?
Rai. Assaissimo.
Ort. (Io sto bevendo veleno a sorsi, a sorsi.) Di grazia. Cos' è quell' involto che avete nelle mani?
Rai. Certe carte che ho ritrovate nell' armadio.
Ort. (Oh diavolo! Le scritture di Clarice.) Ah sì sono certe carte, note e conti di casa.
Rai. Ah! dunque sono vostre?
Ort. Mie sicuro.
Rai. E vi bisognano?
Ort. Figuratevi.
Rai. Quando è così favorisca.
Ort. Tante grazie.
Rai. Ah falso impostore, anima affumicata alla fucina di Vulcano. Esse sono le scritture di Clarice che il cielo manda in mio potere acciò possa produrle in tribunale onde nulla gl' usurpi.
Ort. (Il principio del mio governo va molto male! . . . Oh povero me, e in qual imbroglio mi vedo.) *via.*
Rai. Trema lo scellerato.

SCENA IX.

Clarice, e detto.

Cla. Raimondo che facesti.
Rai. Ciò che mi ha dettato l' amore.
Cla. Temo del suo risentimento.
Rai. Bandisci dal tuo petto la tema. Vado con queste carte alla mano a render chiare le tue ragioni.
Cla. L' omicidio da te commesso mi fa tremare.
Rai. Non ebbi testimonj nell' esequirlo, e non divenni reo che solo per mia difesa.
Cla. Ah pensa . . .
Rai. Per ora non deggio pensare che a prevenire i raggiri di un empio, che potrebbe contro di me rivolgere, e sostenere i tuoi dritti. *via.*

Cla. Che fo . . . che risolvo . . . Ah tutto si tenti per salvare Raimondo. *via*.

SCENA X.

Stanza in Casa di Pangrazio con tavola, libri, e processo preparato per l'esame di Pulcinella.

Pangrazio, ed Ortenzio.

Pan. Comme! E, chesto t' ha fatto lo si Ramunno?

Ort. Vi accerto che non ho più sangue nelle vene. E quello ch' è peggio sono rimaste con se le scritture di Clarice, dicendo di volerle produrre a chi spetta. Amico ripariamo per carità.

Pan. E de chesto te miette appaura? Làssale portà addò le piace. Quanno la pasta è mano nosta la maniammo comme nce piace.

Pan. Mo vene cca Pullecenella all' esame pe l' omicidio comme te dicette. Amico penza ca si chisto non more io non sarraggio maje contento co Norina.

Ort. Lasciatevi servire. I birbanti si devono ajutare l'uno coll' altro.

Pan. E pe chesto me raccommanno a te comme a chiù gruosso.

Ort Ma eccolo che già ne viene.

Pan. Amico sostenutezza.

Ort. Categoria.

Pan. Severità. *siedono vicino al tavolino con gravità.*

SCENA XI.

Pulcinella condotto dal Barricello in mezzo de' birri e detti.

Pul. Belle figliù; Vi ch' è sonato miezo juorno, e io voglio ire a magnà ca tenco appetito.

Ort. Olà, preparate la corda, il foco, le verghe, e siate pronti a miei cenni.

Pul. Ne signure mieje. Vuje chi site si è leceto?

Ort. Io sono il Governatore, e questo è il Cancelliere.
Pul. Ah mo saccio perche jate vestute nire.
Ort. Perche?
Pul. Perche la scienza è morta pe buje.
Ort. Or devi essere esaminato. Meno ciarle e rispondi a tenore.
Pul. Non te pozzo responnere da tenore.
Pan Perche?
Pul. Perche aggio cantato sempre da primmo buffo.
Pan. Si Governatò, condannalo a bonora.
Ort. Adaggio adaggio Signor Cancelliere.
Pul. Uh comme so curiuse sti duje cestarielle.
Pan. Ma Signor Governatore.
Ort. Ma Signor Cancelliere. Se brami di non soggiacere ai tormenti rispondi bene, ed a proposito: sentisti? bene e a proposito.
Pul. A proposito, non nce vo auto. Site duie mariuole guitte, sfamate.
Pan. Che manere so cheste?
Ort. Zitto briccone.
Pul. E chiu parole a proposeto de cheste addò l'aggio da trovare?
Pan. Ma Signor Governatore.
Ort. Ma Signor Cancelliere.
Pul. Uh bene mio che risa!
Ort. Come t'appelli?
Pul. Sicut porcus.
Ort. Come sicut porcus?
Pul. Ca me pelo coll'accqua cauda.
Pan. Ma signor Governatore.
Ort.) *Pul.*) a 2. Ma signor Cancelliere.
Pul. Comme so curiose sti duje casciabanche.
Ort. Tu sei Pulcinella molinajo?
Pul. Qua molinajo? Molinaro.
Ort. E' lo stesso.
Pul. Gnernò. Molinajo e parola calaverese; mannaja li morti toje.

Ort. Sai tu perchè sei stato qui condotto?
Pul. No pe l'arma de paterno.
Ort. Tu sei in potere della giustizia per aver ucciso il signor Florindo.
Pul. A me! sbagliate. Io quanno piglio li pullece chiammo n'amico pe li fa accidere.
Ort. Hai tu pratticato mai con gente di mala vita?
Pul. Gente de mala vita? Gnorsi, ccà stammo pe la coscienza.
Ort. Scrivete signor Pangrazio. Con ladri?
Pul. Ladri? . . . Gnernò;
Ort. Contrabandieri?
Pul. Contrabandieri? Gnernò.
Ort. Sicarj?
Pul. Vicarie? manco.
Ort. E con che gente di mala vita hai pratticato?
Pul. Co ciunche, cecate, zuoppe, scartellate, tutte gente de mala vita.
Ort. Scassate signor Cancelliere, scassate.
Pul. Scassa si cancellata scassa.
Ort. Hai portato sempre indosso arme da fuoco, non è vero?
Pul. È lo vero, arme da fuoco l' aggio portate sempre.
Ort. Scrivete, scrivete signor Cancelliere.
Pan. So lesto.
Ort. Pistole?
Pul. Pistole? . . Gnernò.
Ort. Pistoni?
Pul. Pistune? manco.
Ort. Schioppi?
Pul. Schioppi? nemmeno.
Ort. Ammazza gatti?
Pul. Gnernò, stravisa cane.
Ort. E che diavolo d'armi da fuoco portasti?
Pul. Fucile, esca, zurfarieile, prete bone, a chi vo esca.
Ort. Cassate Cancelliere, cassate.

Pul. Scassa ca te voglio fa strujere na resema de carta.

Ort. Con appensamento prendesti tu quella spada?

Pul. Con appensamento sissignore.

Ort. Scrivete, Cancelliere, scrivete.

Pul. Scrive scrive.

Ort. Col fine di ucciderlo? non è vero?

Pul. D'acciderlo? . . non signore.

Ort. Col fine di rubarlo?

Pul. De rubarlo? . . Manco.

Ort. Col fine di soverchiarlo?

Pul. Soverchiarlo . . . Manco.

Ort. E con qual fine dunque ce la levasti?

Pul. Co lo fine de me la vennere a lo saponaro.

Ort. Cassate Cancelliere cassate.

Pul. Aggio appaura ch' anno da mannà a vietri a piglià chiù carta.

Ort. Dunque per quel luogo passasti a caso?

Pul. Gnernò co lo caso, passaje co la farina ncoppa a le spalle.

Pan. Non serve che faje lo scemiatore. Tu l'aje acciso, e tu jarraje ncoppa a tre legna.

Pul. Oje cancelliè, si non parle comme aje da parla te sfonno prima, e seconna cancella.

Ort. Levateci quest' ardito dinanzi gl' occhi. Portatelo in criminale.

Pul. Quà crimminale. Io aggia da ire a magnà a lo cellaro ca tengo appetito.

Pan. Strascinatelo.

SCENA XII.

Norina prima dentro, e poi fuori indi; Raimondo con Clarice.

Nor. Lasciatemi, lasciatemi . . . questa e ingiustizia voglio dire le mie ragieni. *di dentro.*

Pul. Oh bonora! Moglierema presente, passata, e futura.

Pan. (La Molinara). *ad Ort.*

Ort. (Giudizio). *a Pan.*

Nor. La Giustizia è Madre comune di tutti; voglio entrare vi dico.

Cla. Ah Raimondo, che fai. *di dentro.*

Ort. (Quell' audace. La mia pupilla!) *a Pan.*

Pan. (Fremma pe carità.) *a Ort.*

Nor. (*sortendo*) Dov' è? . . dove si trova?.. Egli è innocente i perfidi l' accusano . . . Rendetelo alla sua Norina.

Pul. Norina mia.

Rai. Entri: alla fine. (*sortendo con Clarice*) Voglio che ognuno mi facci giustizia, e queste carte . . .

Ort. Queste carte, e la violenza con la quale le involasti ti fanno reo.

Rai. Voi . . .

Ort. Io per ora devo procedere alla causa del Molinaro Pulcinella per l' omicidio da lui commesso contro la persona del Sig. Florindo; appresso avrà luogo con voi la giustizia.

Rai. (Giusto Cielo che sento! . . sì fà reo un innocente del mio delitto.)

Nor. Ah no voi siete i malevoli che l' incolpate.

Ort. T' accheta. Non vi è per lui scampo, e difesa, e la morte li spetta.

Rai. (Qual fulmine impensato!)

Cla. (Oh fiero evento!)

Ort. Sorta ciascun per ora,
La sentenza d'un reo firmar dobbiamo.

Nor. Caro sposo ti perdo. *a Pul.*

Pul. Quà perdere ste brache,
Non le stare a sentì, stanno mbriache.

Pan. Che s' aspetta.

Ort. Eseguite.

Rai. (Se parlo mi fo reo,
Se taccio io la morte appresto!

Ah qual bivio fatal è per me questo!)
(Ahi per me fatale istante . . .
Il mio cor dubbioso stà!)

Nor. (Ah ch' io perdo oh Dio l'amante;
Me tapina io manco gia.)

Cla. (Di già l'alma in petto ansante
Che risolversi non sa.)

Pul. Nfra sta cocchia de birbante
Addò m'aggio da sarvà.

Ort. Presto sbrigati vigliacco
Si condanni o che per bacco
Un gran chiasso io farò quà. *a Pan.*

Pan. L'aje pigliato pe tabbacco,
O pe gatta into a lo sacco,
Damme tiempo ncaretà.

Nor.)
Cla.) a 2. Rauca voce al cor mi sento
Che m' intorbida, e funesta
Mi predice una tempesta
Che tremar o Dio mi fà.

Ort. Tu per prima dèvi dire
L'assassinio come andò. *a Pul.*

Pan. Pe secunno io vo sentire
Perchè chillo sficcaglio? *a Pul.*

Ort. E per terzo dimmi presto
Tu il rubasti già si sà?

Pul. E pe quarto, quinto, e sesto
Mo ve manno a fà squartà.

Rai. (Sempre incerto qui nè resto
E il mio cor confuso stà.)

Nor.)
Cla.) a 2. (Un intrico si funesto
Non so come finirà.)

Ort. In oscuro criminale
Reo convinto tu n'andrai,
Poi la pena subirai,
Che al tuo fallo converrà.

Pul. Vi che jodice animale,
Vi che capo fatta a staccio,
No vernacchio sul mustaccio
Mo le sbruffe proprio ccà.

Pan. Si no ciuccio, n'animale

Ca si avisse confessato
Te sarrisse arrecertato
Senza farte strapazzà.

Nor.) Infelice navicella
Cla.) a 3. Fra la pioggia, e la tempesta,
Rai.) Fra l'orribile procella
La mia testa errando và.

I birri prendano Pul., e lo portano con violenza. Nor. viene staccata da lui, Rai., e Cla. partono confusi; restano in scena Ort., e Pan.

Ort. Caro amice se ho da dirti la verità non trovo modo di condannare quell'innocente alla morte.

Pan. Si Ortè, me pare che si addeventato galantommo tutto a na botta.

Ort. E bene, che mora il molinaro Pulcinella, ma senza publicità.

Pan. Fallo mori, e che mora pure magnanno bucchinotte.

Ort. Si facci come voi dite. *firma.* Oh amore, che forza tieni nel cuore dell'uomo per renderlo dimentico del suo dovere!

Pan. Oh ca te si fatto na vota capace.

Ort. Intanto, acciò tutto passi sotto silenzio, farò io stesso condurlo alla spiaggia vicina, e dall'antica torretta farò gettarlo nel mare.

Pan. E riguardo a Raimunno sarrà piso lo mio de farlo attaccare, e metterlo sotto chiave.

Ort. Bravo. Vado per il tutto eseguire.

Pan. Co na mogliere pe duno figliola a lo scianco volimmo fa schiattà tutte li mmediuse.

Ort. Diranno che simo vecchia pazienza. Le corniole antiche si legano con le gemme preziose per fare migliore comparsa. *via.*

Pan. Si arriva a sposarme la molinara voglio campare a lo manco cinquant'anne supierchie.

SCENA XIII.

Norina, e detto.

Nor. Siete pure restato so'o. Posso dunque con libertà favellarvi?

Pan. E sulo, e accompagnato sempe sarraggio lo schiavo de sta fata mbriana.

Nor. Voglio il mio giovine. Esso mi è necessario al molino, e voi dovete darmelo.

Pan. Che flate te vanno pe lo pensiere. N'assassino, no scellerato . . .

Nor. No, non è vero. Voi perchè suo rivale l'avete incolpato di un omicidio non suo.

Pan. Figlia te ncânne l'arma. Lo sa lo cielo si lo vorria sarvare co lo sanco mio.

Nor. Ah ippocrita, finto bugiardo. L'avete ben ordita la vostra rete; ... Maligno, perverso ... Ma io non ho tempo da perdere. Animo; il mio giovine, o farò cose da pazza.

Pan. Di la verità; de lo cerviello n'avisse fatta na posta a russo, e nero?

Nor Si, l'ho perduto, ed una donna senza cervello è terribile per un uomo malvagio come voi siete. *Pan.* Ma fatte capace ...

Nor. Voglio il mio molinaro, vi dico.

Pan. Uscia se ne piglia n'auto che lo pago io tanto a lo juorno.

Nor. No, voglio Pulcinella, vi ho detto.

Pan. E de Pullecenella te ne può scordare na vota pe sempe.

Nor. Ah! ch'io più non vedo . . . il sangue mi è andato tutto nella testa . . . Vuoi dunque far vendetta del mio rifiuto? appagati. Ma sappi che non sempre le colpe sono protette . . . Afflitta, inconsolabile, piangente mi getterò al suo ritorno ai piedi del principe, egli è giusto, e di un oppressore dell'innocenza saprà punire l'orrendo, e scellerato attentato. *via.*

Pan. E che buò fa a breccia si chella mpesa a lo core nc'à puosto lo catenaccio, e io

poverommo so rummaso da fora, e co no canale che me scorre ncoppa a la noce de lo cuollo. *via*.

SCENA XIV.

Spiaggia di mare con Torre diruta da un lato.
Ortenzio, con Barricello, e birri, che conducono Pulcinella.

Pul. Vuje addò cancaro me portate? Vi ca si me stracque, stasera m'attocca de fa lo zito fiacco de denocchia.

Ort. Siamo arrivati, non sgomentarti.

Pul. Puozze sta buono si governatore mio. Stateve bene. Veniteme a trovà a lo molino belle figliule, ca tengo n'acqua rosecarella ch'è na maraveglia, ve voglio fa vevere senza sparagno. *ai birri*.

Ort. Fermati, dove vai. (Mostriamo dolore per non insospettire il Barricello, ed i suoi compagni.)

Pul. Si Governatò tu che aje? Pe la via non haje fatt' auto che chiagnere. Vi ca l'ippocondria ammazza l'ommo, statte allegramente, e non pensare a guaje.

Ort. Se sapessi che tengo nella bocca dello stomaco . . .

Pul. Non è niente, chiste so flate. Gargarizza co marva, e latte.

Ort. Altro che flati. Devi sapere che un infelice si avvicina alla morte, e nel pensare che deve morire, il cuore nel petto . . . mi si divide . . . per il dolore. *piangendo.*

Pul. Ah si Governatò! Tu mo me faje veni na cosa a la vocca de lo stommaco. E tu pe lo si felice t'affligge de sta manera? Fatte anemo che aje.

Ort. E ancora non mi capisci? Sai tu l'infelice che deve morire qual sia?

Pul. No pe l'arma de patemo.

Ort. L'infelice, che deve morire; . . . sei tu povero Pulcinella.

. . Si Governatò tu che ne vutte! Io sto bene de salute, e tu me jette sto malaurio.

Ort. Ma come non devo piangere se l' ora è passata. Senti la condanna come dice. *Legge.* ,, Sia eseguita con la maggior sollecitudine, e senza publicità la morte di Pulcinella confesso reo dell' omicidio, e assassinio del signor Florindo, ponendolo in un sacco, e gettandolo dalla torretta diruta nel mare. " Intendesti?

Pul. E chesta pure è cosa de niente. Addò sta scritto Pullecenella? *Ort.* Eccolo quà.

Pul. Levammonnello. *strappa un poco di carta.* Mo Pullecenella non nce sta chiù, e io mo me ne vaco pe li fatte mieje.

Ort. E' tutto inutile. La sentenza è emanata, e si deve eseguire.

Pul. E aggio da morire accossì verde verde?

Ort. Non vi è riparo.

Pul. E mente è chesso me voglio fa primmo na saziata de chianto.

Ort. Oh oh povero Pulcinella . . . , sventurato Pulcinella. *piangendo.* *Pul.* Oh, oh . . .

Ort. Oh oh oh . . . Perderlo così senza poterlo ajutare. *come sopra.*

Pul. Statte zitto no poco, lassame chiagnere a me. Oh . . .

Ort. Oh oh oh . . . sento spezzarmi il cuore in due parti.

Pul. E mbe chiagne tu e io me sto a spasso.

Ort. Via non si perda tempo. Conducetelo presto.

Pul. Figlie mieje che teneva ntenzione de fare, stateve buone ... Oh ... *Ort.* Oh oh oh.

Pul. Aggio puosto lo procuratore a chiagnere.

Il Barricello, ed i Birri lo portano alla torretta.

Ort. (Gioverà quel finto mio dolore a non insospettire veruno sulla da noi voluta sua morte. Corrasi dall' amico, e tutto si tenti per vendicarmi dell' insolenza di Raimondo.) *via.*

Pul. *Dalla Torre.* Chiano belle figliule, non me facite male sapite. *Li vien data una*

spinta. Pulcinella cade nel mare.
Mamma mia bella so muorto.
Si ode una flebile musica. Si vede comparire una smisurata Balena che uscendo nel mezzo aprirà la bocca ed ingojerà Pulcinella. Poi si trasforma in una ricca conchiglia ornata di coralli, e di perle, in dove nel mezzo sarà a sedere la Fata Serafinetta con de' Genietti a lei vicino, ed al suo fianco Pulcinella. Cessa la melodia.

Ser. Ecco al fine compita la mia condanna, ed ecco l'istante che premiata l'innocenza, oppressa vedrassi la perfidia, e la colpa. Sventurato, scuotiti dal tuo letargo, e ti accinzi a quella vendetta dovuta contro i perfidi complici del più spietato delitto. Pulcinella. ***Pul.*** Chi me chiamma?

Ser. Chi può giovarti. Alzati.

Pul. Comme me pozze sosere si so muorto.

Ser. No tu sei vivo.

Pul. E na vota è chesto sto meglio muorto.

Ser. Mi conosci?

Pul. Me pare che t'aggio visto a napole a bennere spiche arrostute. ***Ser.*** Io sono una fata.

Pul. E lo vero me ne so addonato a lo fieto.

Ser. La fata Serafinetta io sono, che in una magica disfida con Roselmina altra fata potente; restando perditrice, fui condannata dal nostro Demogorgone di restare sotto spoglie di Balena sino a quel giorno che avessi ingojato un uomo innocente condannato alla morte. Quell'innocente tu fosti condannato dall'umana perfidia. Ma se per te nelle mie primiere forme ritorno, e l'usato potere riacquisto, farò che sia ministra la tua mano d'una doverosa giustizia, e fulminando la colpa, resterà questo giorno d'esempio a chi del dovere, e della natura ogni legge obliando spoglia di pietade il suo cuore, sciogliendo alla barbarie tutto libero il freno. *calano dalla Conchiglia.*

Pul. Oh si fata mia, che lo cielo te faccia

vencere no terno a la bonaficiata; e Norina?

Ser. Sarà tua sposa.

Pul. E chelle doje corniole?

Ser. Subiranno la pena al loro delitto dovuta.

Pul. E vedarraggio? . . .

Ser. Premiata la tua innocenza.

Pul. Fata mia co ste parole fatesche, io me sento comm'a no fato. Ah viecchie mariuole è venuto lo viento de terra pe fa tremmare a buje aute. Fata mia . . . Che saccio io mo . . . lo piacere, l'allegrezza, me fa ntartagliare, e non saccio si dormo, o si sto ancora scetato.

Disartato da lo pietto
S'è lo core . . . afferra, apara,
Che già dinto a na sciumara
D'allegrezze sta a natà.
Siente fata comme zompa,
Vi che botte che me dà.
Tocca, tocca, tocca cca!
Io me sento consolà.
Pe vuje viecchie mariuole
Sona a muorte la campana,
E li cuorie pe seje rana
Non se trovano a cagnà;
Io mo crepo da la risa! . . .
Ma che gusto uh che piacere!
Ah ca voglio al Cancelliere
La cancella sfraveccà.
Mano a fierre Fata mia,
Mo è lo tiempo, ch'aspettammo
Via cuffrimmo, priesto jammo
Che la collera m'avvampa
E pe l'aria vaco già.
Qual Leon che sta affamato,
O qual ciuccio sbardellato,
Or ruggendo, ed or ragliando,
Fra l'artigli, e con panelle
Tifo capo, scippo pelle,
E farò fino alle stelle
Coi rugiti, ed i nitriti
Valli, e Monti risuonar. *viano.*

SCENA XV.

Campagna.

Norina sola, poi Raimondo.

Nor. Oh poverina me. Quei cani, quei bricconi lo hanno ricondotto nel carcere, e mi viene vietato di più parlargli.

Rai. (No non soffro mai, che un innocente vada a morte per mia cagione. Ma ecco la Molinara sua amante.) Buona donna consolatevi, che non è nulla.

Nor. Come posso consolarmi se sono vicina a perdere il mio Molinaro, e con esso lo sposo?

Rai. No, voi non lo perderete.

Nor. Come! . . . E fia vero . . . no, non è possibile; lo scellerato Pangrazio lo vuol morto per vendicarsi del mio rifiuto.

Rai. Veglierò io in sua difesa col rendere palese l' uccisore di Florindo.

Nor. Che dite! *Rai.* Il vero.

Nor. Ah! voi mi rendete la calma; le vostre parole ristorano il mio cuore, e mi sento in parte sollevare.

SCENA XVI.

Pulcinella in disparte, e detti.

Pul. (Chesto che d'è! Norina si non faccio arrore sta macenanno grannodinio.)

Nor. Dunque posso vivere sicura, e tranquilla sulla speranza che voi mi date?

Rai. Il mio labbro è più che sincero, e voi sarete contenta.

Nor. Lasciate dunque, che in controcambio io vi baci la mano.

Rai. O tanto poi non permetto.

Pul. (Oh fata fede d' aluzzo, m' haje fatto campare pe me fa tenere sta sorte de cannelotto. Non pozzo cchiù; facimmonce nnanze.) Co salute, facite ll' ora vosta senza soggezione.

Nor. Ah caro Pulcinella, tu libero! Lascia pure ch' io t' abbracci.

Pul. Ed aje coraggio d' abbracciarme doppo

che stive facenno quarantana a chillo lazzaretto.

Rai. Ah ne buon uomo. Io l'accertavo della tua innocenza, risoluto di palesare alla giustizia, che io commisi l'omicidio di Florindo, a solo oggetto di restituirti nelle sue braccia.

Nor. Ed io li baciavo la mano in atto di ringraziamento.

Pul. Lo ssaje ca tu puzze de galantommo che apprieste? e na vota è chesto sacciate ca io fuje connannato da chillo birbante d'essere jettato a mare, e che pe bona sorta mia fuje magnato da na Vallena; che chella Vallena addeventaje na fata, e mo io pure songo affatato, e tengo cchiù forza io che no vastaso de la doana. *Rai.* Possibile!

Nor. Dic' il vero marito mio?

Pul. Figurate ca io mo pezzo fa ogne sorta de portento, fora però de pagà lo pesone de la casa. *Rai.* Dunque . . .

Pul. Donca tu Norina mia vattenne mo proprio da chilli due spitaliere, e dì che vuoje maritero salvo in tutte li cunte, ca po sarrà piso lo mio de fa lo riesto.

Nor. Quando così mi accerti non perdo un momento di tempo. Ah ah galantuomini! Viene la sua per tutti, e la vostra, vecchi indemoniati, è più vicina di quello che vi credete. *via.*

Pul. E tu giacchè aje studiato la primma attiva de lo galantomismo, vattenne da chille viecchie, fa chiammà tribunale, di ca tu si chillo ch'aje acciso lo si Florindo, fatte mpennere ca po vengo io, e t'ajuto.

Rai. No, voglio che m'ajuti prima, e non dopo.

Pul. Non nce pensà a lo riesto. Curre, e non perdere tiempo.

Rai. Vado dunque. Se per te vedo puniti quei perfidi non mi resta più che bramare. *via.*

Pul. Chillo mo è mpiso certo. Mpiso! Oibò!...

Jammo e non perdimmo cchiù tiempo.

SCENA XVII.

Fata Serafinetta, e detto.

Ser. Sì vanne pure, e nella grande impresa che ti spinge il tuo core ne siegui i moti, e resti l'empietade repressa.

Pul. Uh fata mia de lo core. Ajutame, viene tu puro, che te pozza vedè vammana de lo serraglio.

Ser. Nò basta solo il tuo braccio per atterrare la rea perfidia, e la spietata fierezza. Fa uso di quel potere che io ti apprestai; il fiero giogo de' maligni reprimi, d'un' ingiusto amore smorza le impure fiamme, fa che de' rei l'empietà si veda punita, e la virtù trionfante; d'una sì grande impresa, te io voglio ministro, ed i geni tutti in tua difesa saranno. L'eroismo di Raimondo compensa; premia di Clarice l'amore; difendi la tua causa, e fa che l'innocenza dalle ree caligini che l'adombrano chiara alla fine risplenda. *via.*

Pul. Statte bona fata mia. Io mo si me trovava denare ncuollo le faceva complimento de seje mazzarelle. Non perdimmo tiempo, ammoiammo le cortelle, e qual Mollonaro d'Agusto facimmo de chille viecchie no vero taglio ch'è russo. *via.*

SCENA XVIII.

Cortile del Palazzo tribunalizio.

Ortenzio, e Pangrazio, indi Norina prima dentro poi fuori.

Ort. Così è signor Pangrazio. Quell'ardito di Raimondo è stato capace di produrre le difese del Molinaro Pulcinella, e discoprire il vero uccisore.

Pan. E dopo che l'avesse acciso lo patre de lo chiaravallo de Milano, sempe Pollecenella ha da parere lo reo.

Ort. I vostri detti in parte mi consolano, ma il cuore mi presagisce disgrazia. *in questo.*

Nor. da dentro. E saremo sempre alla me-

desima condizione? Questa è una manifesta ingiustizia. Rendetemi libero il mio sposo lo voglio, lo voglio.

Ort. Signor Pangrazio, i reclami di quest' importuna sempre più mi spaventano.

Pan. Governatò, tu m' jesce da le mane; ha tuorto e n' avè appaura de niente.

Nor. Voglio entrare, o i miei gridi anderanno alle stelle. *Ort.* Trattenetela.

Pan. Che bene a dicere sto chiasso, che stammo mmiezo a la via?

Nor. Scellerati mentitori
Io da voi voglio lo sposo.

Ort. State zitta, men rumori.

Nor. Il mio sposo dove stà?

Pan. Non strellare gioja mia;
Parla chiano, e sotto voce.

Nor. S' io lo perdo, ahi pena atroce
Il dolor mi ucciderà.

Ort. Ma prudenza, ma contegno,
Ma silenzio per pietà.

Nor. Uom malvaggio, uomo indegno
Forse il ciel ti punirà. *viano.*

SCENA XIX.

Raimondo, Pulcinella, e Clarice.

Rai. Il tutto è già disposto,
L' esame è già commesso;
Il resto spetta adesso
A voi di terminar.

Pul. Uscia se faccia mpennere
Ca doppo so co tico.

Rai. Io ti ringrazio amico.
(Gran sciocco in verità.)

Cla. Sincero è pur l' avviso,
Ti fida e non temere.

Pul. Al cchiù, si rieste mpiso
Chiù guaje non nce so.

Rai. Ma tu sei uomo, o bufalo,
Mostrami il passaporto.

Pul. Io nc uollo no lo porto
Ma te lo mostrerò.

Cla. L' arcano ci scoprite. *a Pul.*
Rai. Parlate via, su dite. *a Pul.*
Pul. Via trase into a la rota
Non chiù difficultà. *a Raimondo*
Rai. Sento una voce ignota
Che a lusingar mi stà. *via Raimondo, e Pulcinella; resta Clarice.*

SCENA XX.

Ortenzio, Pangrazio, Norina, e Clarice.

Ort. Di qua parti in quest'istante
Non più starci a disturbar. *a Nor.*
Nor. O rendetemi l'amante
O sto bene in questo loco.
Pan. Tu 'a qua capo miette fuoco,
Nce vuò proprio nfracetà.
Ort. D' altercare qui non cale
Non vi è tempo da parlar.
Cla. Tal rigore qui non vale.
Nor. Voi giustizia far dovete
Ma pensate, ma vedete . . .
Cla. Ch' io Raimondo vo sposar.
Ort. Taci. *Cla.* Il dissi. *Nor.* Anch' io parlai.
Cla. M' intendeste. *Nor.* Mi spiegai.
Ort. Al diavolo su andate
Che maniera di trattar.
Pan. Siente a me. *a Nor.*
Nor. V' intesi appieno.
Cla. In quei detti vi è veleno.
Ort. Tu t' inganni. *a Cla.*
Pan. L' aje sbagliata. *a Nor.*
Ort. Io son giusto. *Pan.* Io sonco onesto.
Cla.) a2 Chi mai vide al par di questo.
Nor) Più malvaggio simular.
Ort. Io farei qualche pazzia.
Cla. Non si scaldi in cortesia. *ad Ort.*
Pan. Mo la faccio na frittata.
Nor. La sua testa è riscaldata.
Ort.) a 2. Chi mai vide più insolenza.
Pan.)
Nor) a2 Mio tutor, ci vuol pazienza
Cla.) E bisogna sopportar.

Ort.) a2 Io non ho più sofferenza,
Pan.) E mi sento divorar. *viano Ort. e Pan.*

Nor. Vecchiacci, bricconi
Venirci dovete,
E' tesa la rete
Nè scampo vi stà.

Cla. Vedreme alla fine
Il cielo calmato,
Più torbido, e irato
Per noi non sarà.

Nor.) a2 Un moto improviso
Cla.) Nell'alma mi sento,
La gioja il contento
Brillare mi fà. *viano*

SCENA XXI.

Sala antica. Tavola nel mezzo con scribenti Da un lato tavolino, con ric ..o, e processo; vi saranno seduti all'istesso *Ortenzio*, e *Pangrazio*. *Barricello con birri che attendono gli ordini*. *Poi di nuovo*. *Baricello con Raimondo*.

Ort. Olà venga Raimondo.
Rai. Eccomi a voi d'avanti;
Scioghete il molinaro
Perchè fu mio l'acciaro
Che al mio rival Florindo
Il core trapassò.
Lo dissi e mi protesto
Non merito pietà.

Pan.) a2 Che laberinto è questo
Ort.) Risolversi chi sa.

Ort. In carcer rinserrato
Or sia senza pietà.

SCENA XXII.

Pulcinella vestito ridicolmente da un amico di Raimondo; Norina, e Clarice.

Pul. Arrestate la condanna
Fino al secolo che trase,
Chi ha d'avè na funa ncanna
Mo ccà avimmo d'appurà:

Ort. Chi è lei? *Pan.* Jate dicenno?

Nor.)a2 Egli è un uomo venerato
Cla.) E' un suo amico assai stimato
Che a salvarlo viene qua.

Ort.)
Pan.) a 2. Voi suo amico? *Pul.* Certamente.

Pul. Un amico del diavolo
Sono io corpo di apollo
Che la noce de lo cuollo,
A vuje duje ve romparrà.

Ort. Le difese sono vane,
Confessato ha il suo delitto.

Pul. Lei appili, e si stia zitto,
Che la rea fu sol la spata,
E lei sola carcerata
Per sei mesi resterà.

Ort. Tal ridicola difesa
Non ha luogo, non è intesa.

Pul. Sia ancor come voi dite,
Parla il tiesto, e voi capite.
,, Quis voluit spertusare,
,, Ergo trippa sficcagliare
Altro deve a quello llà.

Nor.)
Cla.)a3 Bravo, l'uomo venerato
Rat.) Egli è dotto in verità.

Ort.)a2 (Più stordito più scempiato
Pan.) Non intesi in verità).

Ort. Ma la legge poi cornelia
Di spiegare a voi quì resta.

Pul. Questa legge nella testa
O nel fondo a voi sarà.

Ort. Ma non ha il fisco provato,
Chi sia ancora il provocato,

Pul. Il duello . . . non s'ignori
Punto addietro a lor signori,
Che da lor fu destinato
Tutto il sangue terminato.
Ergo il sangue dalle vene
Con lo spirito sen viene,
La prammatica de' spirti
Se la mente non s'inganna
Stà al Palazzo de dogn' anna

E negar non si potrà.

Nor.) *Cla.*) a 3 *Rai.*) Bravo, l'uomo venerato:
Egli è dotto in verità.

Ort.) *Pan.*) a 2 (Più stordito, più scempiato
Non intesi in verità).

Pul. Ma tu viecchio mariuolo *a Pang.*
Pe Norina nguadiare
Me mannaste a fà annegare,
Ma so bivo, e non so muorto
E a spedirte il passapuorto
Io venuto sonco ccà.

Pan. Ma chi è lei? *Ort.* Via sù favella?

Pul. Chi sono io? Pullecenella.
Assassine, = malantrine,
Non sò muorto, ma sò bivo;
E a buje due no vommetivo
Io ve voglio fà piglià.

Pan. Ed esso! *Ort.* E' quel birbante.

Pan. Si acchiappi. *Ort.* Or via si leghi.

Nor.) *Cla.*) a 3 *Rai.*) Nessuno a ciò s'impieghi
O male vi avverrà

Pul. Via fata fatte nnante
E falle tutte quante
Attuorno ccà girà.

In un tempo istesso gira la tavola, vanno per l'aria colle sedie Ortenzio, e Pangrazio, rendendosi visibile in un lato per aria la fata Serafinetta.

Ort.) *Pan.*) a 2 Oimè che sono andato!
Ajuto . . . io vò per aria . . .
Sento mancarmi il fiato
Soccorso chi mi dà.

Ser. Perfidi a voi fatale
Sarà la mia presenza,
Chi opprime l'innocenza
Sempre a soccomber và.

Pul. Girate attuorno attuorno
O mariuole Ebrei;
Grazie vi rendo, o dei,

Ho trionfato già.

Ort) Ah, ah quest'è da ridere
Cla.) a 3 Chi gira, e chi va in aria
Rai.) Scena la più ridicola
Veder non si potrà.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Campagna come nell' atto Primo.

Ortenzio, e Pangrazio.

Ort. Amico l'affare non và troppo bene.

Pan. Non và bene sicuro. Simmo restate appiso pell'aria co tutte le segge, come a sauciccie dint'a la fummecarola.

Ort. La condanna di Pulcinella fù eseguita alla mia presenza.

Pan. E chi bonora sarrà chillo che nce à fatto lo complimento?

Ort. Adesso mi accerto, che quello è il suo spirito per vendicarsi dell' ingiusta morte a lui data; ci comparisce dinanzi in questa, in quella foggia.

[illegible] E si è spireto de Foggia stammo fri[illegible], chille tenene le ciavarelle cchiù longhe dell' aute.

Ort. Quest' affare veramente mi dà molto da temere. Ma qui bisogna coraggio, l' avvilirci sarebbe peggiore. Non cedo le mie ragioni sopra Clarice, e vado per raddoppiare l' assalto. Circa a Raimondo sarà mio peso di farlo prendere, ed esiliare da questa Città.

Pan. E riguardo alla Molinara nce portarrimmo nziemmo pe vedere de capacetarla; quanno simmo a duje chi sa che non me riesca de persuaderla.

Ort. Spireto dunque amico.

Pan. Facimmoncello ascì tutto da fora.

Ort. Fà d' uopo usare in caso, che sono ostinate, della nostra autorità.

Pan. O simmo, o non simmo.

Ort. Andiamo da Clarice.
Pan. E doppo po da la Molinara.
Ort. Le donne vanno col vento, ora da una parte, ora dall'altra; chi sa che non si volti in mio favore, e che non si pieghi, in mio vantaggio il suo cuore.

La donna è cosa instabile,
La donna è cosa strana;
Il giorno stà a ponente
La sera a Tramontana,
Promette a mille amanti
E inganna tutti quanti;
Sembra, che và di là,
Mà non è ver vien quà.
Il labro dice sì,
Ma il core dice nò,
Più d' uno s' impazzì,
Più d' uno c' incappò.
Ortenzio poverello
Perduto hai tu il cervello
Clarice è troppo scaltra,
E furba più d' un'altra,
E quel boccone io dubito
Che un' altro inghiottirà. *viano.*

SCENA II.

Camera in Casa di Ortenzio con gran cassone nel mezzo sopra due scanni.

Clarice, Raimondo, e Pulcinella

Cla. Oimè Pulcinella, ed a quai nuovi perigli tu cerchi di esporini.
Pul. Che paura aje? Nce so io pe miezo, e tu triemme comm'a na foglia. Chesta è na seggia, assettate lloco. (*a Cla.*) Chesta è nàuta miettete vicino a essa. (*a Rai*) Mo va bene. Facite l' ora vosta senza sogezione. *Rai.* E se viene Ortenzio?
Cla. Se viene il tutore?
Pul. Smiccia nsiemme co mico, e facimmo cera tutte duie. Via mo non perdite tiempo ca io so buon ommo., e portato pe fa piacere a lo prossemo.
Rai. Cara rassicurati; Il Cielo per mezzo di

quest'uomo sensibile veglia in nostro favore. *Cla.* Ah Raimondo! *Rai.* Ah Clarice!

Cla. Chi sa quanto ancora ci resta a penare. *con espressione.*

Pul. Bonora, e comme fanno pulito. Belle figliù vi ca la cera scorre, e m'abbruscia le deta. Tu si Ramunno vattenne a lo Molino de moglierema e dille ca cchiù a tardo se ne vene chella Corniola de lo si Pangrazio nziemme co chill'auto vaso etrusco de lo si Ortenzio, che non le facesse mala faccia, e che dicesse de volerlo sposà, ma co farle primma na dotazione; ca io sarraggio attuorno a essa nvesibbele, e faraggio lo riesto. Va, e non perdere tiempo.

Rai. Parto. Amico scusa il mio fuoco, e compatisci il mio amore. *bacia la mano a Cla. e via.*

Pul. E non c'ave voluto perdere l'ultima.

Cla. Mi assicuri dunque buon uomo, che sarò contenta al fianco di Raimondo?

Pul. Tu Serafinetta l'avisse pigliata pe la siè ntoniella la mpignatrice?

Cla. Ma sento strepito? . . Misera me che vedo, si avanzano il Tutore, e Pangrazio.

Pul. Sà che buò fà; senza perdere tiempo jescetenne pe la porta de lo Giardino, e ba t'annascunne a l'anfiteatro antico che stà fora a le mura, aspettame llà ca vengo io co Raimunno, e concludimmo lo tutto.

Cla. Ah voglia il cielo proteggere il generoso tuo inpegno. *via.*

Pul. E bidetille comme se ne veneno arraggiate, nasconnimmonce lloco dereto. *si ritira.*

SCENA III.

Ortenzio, e Pangrazio, e detto in disparte.

Ort. Non vi e dubbio sig. Pangrazio. In mia casa fù veduto entrare Pulcinella, con quel temerario di Raimondo.

Pan. E ccà ha da stare sicuramente.

Ort. Qui, qui senza dubbio.

Pul. (E ccà stonco, chi ve lo nega.)

Pan. Amico ccá nce vò spirito, e core. Prim-

mo de portarce da la Molinara è necessario de piglià stò fattucchiaro, metterlo sotto terra, e senza magnà, e bevere farlo mori desperato. *Ort.* Bravo, così dunque faremo.

Pul. No signure mieje, si m'avite da fà morì nzerrateme dinto a na dispenza ca moro sazio. *Pan.* Ah briccone ccà staje?

Ort. Adesso non scampi dalle nostre mani. Prendiamolo a viva forza.

Pul. Scappa scappa. (*fugge, e gli vanno appresso Pan., ed Ort.*) Uh bene mio che risa. Ma ccà nc'è na cascia; mpezzammoce dinto, e facimmole perdere le cervella cchiù de chello che l'hanno perdute. (*si nasconde dentro il cassone, sortono Ort. e Pan. che vedono entrare Pul. nel Cassone.*

Ort. Si è ficcato nel Cassone. *a Pan.*

Pan. Justo è dinto a lo Mastrillo.

Ort.) a 2. Oh che bella occasione,
Pan.) Presto andiamo,
Su corriamo
Or ch'è dentro, lo vogliamo
Pezzi pezzi tritolar. *voltano di fretta il cassone, e non lo trovano.*

Ort. Ma dov'è? *Pan* Addò se trova?

Ort. Ei disparve. *Pan.* E' già squagliato.

Ort.) a 2. Ah quell'uomo indemoniato (*rimet-*
Pan) La mia testa fà girar. *tono la Cassa.*)

Pul. Io stò ccà pe farve a quarte
Viecchie guitte, e lazzarune,
E ve voglio a secozzune
Le mascelle ccà ntorzar. *dalla cassa.*

Pan. Stace dinto. *Ort.* Volta lesto.

Pan) a 2. Disbrighiamo, facciam presto
Ort.) Pezzi pezzi ti ho da far. *come sopra*

Ort. Ma disparve. *Pan.* E' già squagliato.

Ort) a 2. Ah quest'uomo indemoniato
Pan.) La mia testa fa girar.

Pul. Ah cecate mariuole
Io stò ccà non me vedite,
E ve voglio a quanta site, *come*
L'ossa bone renfrescar. *sopra.*

Ort. Volta volta. *Pan.* Aggio votato.
Ort.) a 2. Ah quell' uomo indemoniato
Pan.) La mia testa fà girar.
Pul. Io ccà dinto nò sto sulo
Per servire a lor signure,
Ma li figlie mieje future
So commico eccole ccà. *Sortono con lui de' piccioli Pulcinelli dalla Cassa.*
Fig.di Pul. Ah papà, papà, papà.
Ort. Si è l'inferno radunato,
Tutt'i diavoli stan là!
Non ho lena non ho fiato
Il Cervel balzando stà.
Pul. Via guagliù fuoco a la mina;
Priesto a nuje ca mo stà,
Ne volimmo fa tonnina
Le bolimmo pezzià. *via Pulcinella e ragazzi, inseguendo Ort., e Pan.*

SCENA IV.

Camera rustica nel Molino di Norina con tavola, ricapito da scrivere, e sedie.

Norina sola, poi Raimondo.

Rai. Norina.
Nor. Voi quì signor Raimondo! Il mio Molinaro...
Rai. E quello appunto che a voi con premura mi manda. Fra breve verrà quì il vostro persecutore Pangrazio per indurvi unito al signor Ortenzio ad accettarlo per sposo, e voi dovete...
Nor. Essere costante nella mia opinione, e discacciarlo?
Rai. Anzi tutto all' opposto; dovete fingere d'acconsentire, ed esserne più che contenta.
Nor. Oh credetemi che sarà molto difficile che io ci riesca.
Rai. In tutt'i conti a voi conviene di fare questo sforzo; e di più ancora vuole che li carpite una dotazione in iscritto.
Nor. Il cuore ripugna.
Rai. Ma è necessario di superare la vostra avversione. Fors' è questa l'ultima prova

che decide di quei due scellerati.

Nor. Ed io devo? . . .

Rai. Tutto eseguire, ed attendere il momento della vendetta.

Nor. E bene col mele alle labbra nasconderò il veleno ch'io racchiudo nel cuore.

Rai. Io parto; ci siamo intesi. Conducete bene l'affare, ed aspettiamo il momento della nostra vicina felicità. *via.*

Rai. E' vero, che noi altre donne siamo maestre per fingere, e capaci di far cadere il più esperto filosofo, ma con quell'avanzo di sepoltura ci vuole della gran forza per potersi adattare. Ma zittò che sento del romore. Eccolo appunto con il signor Ortenzio. Norina, la pillola è amara, mà bisogna inghiottirla.

SCENA V.

Pulcinella, poi Pangrazio, Ortenzio, e detta.

Pul. Vi ca lloco stongo io nvesibele; fa quanto t'aggio mannato a dicere ca simmo a cavalle. *a Nor.*

Nor. Adesso che sei al mio fianco riacquisto maggior coraggio. *a Pul.*

Pan. (Amico, si non nce riescene st'urdeme doje pensate, è meglio, che nce jettammo a mare pe la desperazione.)

Ort. (La gente è abbasso, che guarda, e quì nessuno può entrare.) *a Pan.*

Pul. (Schitto io so trasuto, ma non ve dongo soggezione.) *Nor.* Chi è quà?

Pan. Sonco io bella Norina.

Ort. Siamo gente dabbene, ed impegnati per la vostra felicità.

Nor. Oh scusate di grazia, che non vi avevo veduti. Degnatevi d'accomodarvi, non voglio che siate in disagio per mia cagione.

Ort. (Amico, che mi dicesti? Questa è una giovane piena di gentilezza.)

Pan. (Io non saccio da lo piacere si songo io, o non songo io.)

Nor. Volete fare colazione? Un pò di forma-

gio, del salame, un insalatina salvaggiola, un bicchiero di vino.

Pul. (E li soprattavole all' ultemo ve le dongo io.)

Ort. Grazie, ragazza mia, grazie. Sono venuto a parlarvi in vantaggio dell' amico Pangrazio, acciò abbandonando l'usato rigore, siate verso lui compiacente.

Nor. Vedete signor Governatore, se io li ho fatta qualche mala grazia ne fu cagione l'amore, che io portava al Molinaro Pulcinella; ma adesso assicurandomi, che sposandolo, fo per sempre la mia fortuna, chiudo gli occhi, ed acconsento di darli la mano. *Ort.* Ma la sentite?

Pan. Io non nce capo dinto a li panne pe la consolazione.

Pul. (E prejatenne, ca vuò sta frisco.)

Nor. Ma per altro voglio una dotazione in iscritto. Finalmente, io son ragazza, e lui è vecchio, e non vorrei dopo la sua morte restare una miserabile.

Pan. (Ne si Ortè, che me consiglie?)

Ort. (Fatecela, e non pensate ad altro.)

Nor. Che dite? Me la farete?

Pan. E pecchè no gioja mia. Tu si patrona de lo core, e de quant' aggio a lo munno. Si Ortè agge pacienza, assettate, e scrive la dotazione.

Ort. Eccomi pronto. Dettate ch' io scriverò.

Pan. So lesto. *Pul. invisibile fa carezze a Pan.* Gioja mia, non è tiempo chisto de fa squase, appriesso po se ne parla.

Pulc. mette i cappelli, che sono sulla tavola in testa a ciascheduno.

Ort. Amico in casa degli altri io non sto mai col cappello in testa.

Pan. E perchè m' aje puosto ncapo lo mio voglio sapè? *se li levano.* Va scrive. „ Taranto li 28 Giugno.

Pul. Prossimo passato futuro mese di Aprile. *dettando anche Pulc.*

Ort. Voi che spropositi dite!
Pan. Scrive non me fa lo dottore.
Ort. *dopo scritto*. Appresso.
Pan. Colla presente scrittura prometto io Pangrazio Cocozziello.
Pul. Quonnam asino. *come sopra*.
Ort. Anco questo ho da scrivere?
Pan. Naturalmente.
Ort. Ma perchè far sapere i fatti vostri?
Pan. Perchè a' anno da sapè. Scrive non me fa perdere tiempo. ,, Di sposare Norina promessa sposa a Pulcinella ch'è morto.
Pul. Ma è ancora vivo, sta presente, e annulla il contratto. *come sopra*.
Ort. E voi la volete sposare?
Pan. Se nce ntenne. *Ort* Andiamo avanti.
Pan. ,, E di dare ad essa in contradote per figli venturi." *Pul.* ,, Che sono già nati.
Ort. Capisco. Volete pensare agli uni, ed agli altri.
Pan. Amico tu mo me faje jettà no botto de sango, e scrive. ,, Un fondo di terreno.
Pul. ,, Sul lago d'Agnano.
Ort. Sarà fertile questo terreno.
Pan. E' fertile sicuro.
Pul. (E sa quanta ranocchie che bò avere.)
Pan. ,, Obbligandomi in forza di controvenzione di pagare il doppio.
Pul. ,, Per le mani del boja.
Ort. Questo è il vostro cassiere?
Pan. Pure a chesto nce ne vuò? E scrive a cancaro.
Ort. (L'amico è impazzito per amore.)
Pan. ,, In forza di che mi sottoscrivo.
Pul. ,, Prima che mi sia tagliata la mano.
Ort. Fate dunque presto quand'è così.
Pan. Firmo priesto sicuro. *firma*.
Nor. Sentiamo adesso se va bene.
Pan. Liegge si Ortè.
Ort. Subito. *legge*. ,, Taranto li 28 Giugno prossimo, passato futuro mese di Aprile.

Pan. Chià chià! ,. tu che cancaro aje scritto?

Ort. Quello, che mi avete dettato. Appresso: ,, e con la presente scrittura prometto io Pangrazio Cocozziello quonnam asino.

Pan. Si tu no ciuccio scodato.

Pul. (Tutte duje potite tirà na carretta.)

Ort. Appresso. ,, Di sposare Norina promessa sposa del quonnam Pulcinella ch' è morto, ma ancora è vivo, sta presente, e annulla il contratto.

Pan. Tu quanta sproposete aje scritto ccà dinto?

Ort. Tutti quelli che mi avete dettati. Appresso, che vi è del migliore. ,, E dare ad essa in contradote per i figli venturi che sono già nati un fondo di terreno sul lago d' Agnano.

Pan. Nce l' avisse assignato ncoppa a la piscina mirabele. Lo sà ca si no ciuccio cauzato e vestuto.

Pu. (Quanno se pigliano a perucche voglio sape?)

Ort. Appresso, appresso. ,, Oboligandomi in caso de controvenzione di pagare il doppio per le mani del boja.

Pan. Che te mpenna.

Ort. ,, In forza di che mi sottoscrivo prima che mi sia tagliata la mano.

Pan. Te sia tagliato lo pede, la coscia, e la noce de lo cuollo. Da ccà figlia mia ca chèsta non serve.

Nor. Anzi è buona, buonissima, e ne sono piucchè contenta.

Pan. E quanno è chesso tienetella a piacere tujo.

Nor. Servirà essa per rammentarmi sempre, leggendola, l' amore che a me portate.

Pan. Mo che fatella mia, avimmo concluso lo tutto, te pozzo di quatto parole ngeleppate che tengo chiuse dinto a la spezieria de lo pietto.

Nor. Si; ma prima di dar principio, giacchè dovete esser mio sposo, voglio che ascoltate in qual maniera dovete voi regolarvi

Allorchè come sposa
A voi darò la mano,
Più zotico, e villano,
Io non vi vo vicino;
Galante, e Damerino
A me sempre d'intorno
Sia notte, sia di giorno
Come una rondinella
In questa parte, e in quella
Dovete svolazzar.
Ah che per te d'amore *a Pul. che si trova invisibile all' opposta parte.*
Porto il mio cor piagato
Mio bene Idolo amato
Non farmi più penar.

Pul.) a 2 Ah più dolcezze il core
Nor.) a 2 Nò che non può provar.
Pan. Nerì co chi parlate
Non pozzo annevenà.
Nor. Intorno a me girate
Con grazia, e civiltà. *a Pang.*
Pan. So lesto. ***Ort.*** Presto andate.
Pan. Stò ccà.
Nor. Nò, nò di là. *andando Pang. ora di quà ora di là facendo l'istesso Norina con Pulcinella.*
Ort. Stringimi al sen pian piano
Pan. Te stregno . . . *volendo abbracciarla.*
Nor. Basta adesso.
Lei sempre fa lo stesso
Che modo, che maniera,
Qual insolenza è questa
La testa oh Dio! la testa
Va come un molinello
Sossopra il mio cervello
Per voi mi sento già.
(Donne che quì voi siete,
Ciascuna in me si specchi,
Gli amanti, che son vecchi
Così dobbiam trattar.) *via.*

Ort. Amico mio ha ragione. Con le donne ci vuol più maniera. Che diavolo ti ci eri

situato di casa, e di bottega?

Pan. Puozz' essere acciso amico, e buono. Io so stato nzi a mo vicino a na votta de zuccaro, e non me n'aggio potuto alliccà man co no dito.

Ort. Ma io ho intesa lei che si è lamentata.

Pan. E lei s'è sonnata, ca io le mane l'aggio tenute sempe co lo mannato in casa.

Pul. (Si non se ne vanno mo le faccio sentì io li piede da dereto a tutte duje.) *In questo sorte un servo di Ortenzio, con un foglio in mano.*

Ort. A me? *il servo accenna di sì.* Chi lo manda? il mio agente? è suo il carattere. Leggiamo. *legge.* „ La vostra pupilla è sortita di „ furto di casa, e si è incaminata verso „ l'antico Anfiteatro, nè sono bastate le mie „ premure per trattenerla, ve ne passo l'av„ viso, acciò possiate regolarvi „. Oh corpo di mille diavoli. La pupilla mi fà questo tratto!

Pan. Quà pupella, chella è na vera tentella.

Ort. Non perdo tempo... corro a raggiungerla.

Pul. (Miettence lo sale ncopp'a la coda).

Ort. Andiamo amico, la dimora potrebbe tradirci . . . ah che la smania, e la rabbia mi uccide. *via.*

Pan. Sti matrimmuonie nnoste vanno pigliano de ranceto, lasseme ire appriesso a me pure. *s'incamina*

Pul. Non te movere da dò te truove.

Pan. E stà voce da dò è venuta . . . Gnernò non me movo no passo.

Pul. Vattenne mo proprio.

Pan. Cresceno le doglie. Ah ca la paura s' ha pigliate tutte li quarte. Ecco ccà me ne vaco. *incaminandosi.* *Pul.* Fermate.

Pan. Me fermo. *Pul.* Vattenne.

Pan. Me ne vaco. *Pul.* Non nte movere.

Pan. Ah D. spireto mio. E non te ne vaje Averza a farte acconcià le cervella.

Pul. Vattenne ma cammina schitto co li piede de nanze.

Pau. M' ha pigliato pe ciuccio. Ecco cca me ne vaco. Ah bene mio ca pe farme passà sta paura, non c' abbasta Venezia co tutta la terriaca. *via.*

Pul. Scomminetto ca si lo nzagnano non nce trovano ncuollo no trappiso de sanco. Ma... se . . . è essa . . . è la fata che me parla dinto a la recchia . . . comme, comme? Aggio da ire p' ajutare chell' auta, se se . . . Comme parla azzeccuso . . . Vuje la sentite? No. Io manco la sento. . *via.*

SCENA VI.

Parte intricata d' antico, e diruto anfiteatro.

Clarice sola incerta, e dubbiosa, poi Ortenzio.

Cla. Ed ancora non si vede Raimondo . . . Misera me! sento, che la debolezza nel mio petto da luogo alla tema. Ma che vedo! Ortenzio il mio nemico! Giusto cielo, e dove salvarmi in si estremo periglio? *vd per fuggire.*

Ort. Ti arresta Clarice, non è più tempo di nasconderti alla mia vista.

Cla. La vista del mio oppressore, è sempre per me funesta. Ricordatevi i miei detti, e l'odio eterno che per voi racchiudo nel seno.

Ort. Ciò poco mi preme; sposami ch' io di nulla mi curo. *Cla.* Vana lusinga.

Ort. Ma rifletti Clarice.

Cla. Nulla riflette chi un odio implacabile eternamente a voi giura. (*do uno stile.*

Ort. Morrai tu dunque per le mie mani. *cavan-*

Cla. Cara mi diverrà la morte . . .

Ort. Giacchè nulla mi resta a sperare, siano queste rovine il tuo sepolcro. Mori spietata. *in atto di ferirla.*

SCENA VII.

Raimondo con spada nuda, e detti.

Rai. Arrestati scellerato, o cadrai per le mie mani. *va per avventarsi ad Ort.*

Ort. Non ti avanzare un passo, o Clarice trafiggo. *da un lato non levando il pugnale dal petto di Clarice.*

Rai. Ah perfido! *Cla.* Ah dissumano!
Rai Saprò . . . *volendo inveire contro Ort.*
Ort. Se un solo passo t'inoltri io qui l'uccido. *c. s.*
Rai. Che fò . . . che risolvo . . . Oh per il mio cuore assai spietato cimento.

Alma alle straggi avvezza,
Cuor dispietato, e rio;
Salvami l'Idol mio,
Senti di lei pietà.

Ort. Chi per amor frenetica
Nulla distinguer sà.

Cla. Parti Raimondo, parti.
Cedi al destin tiranno
Celami quell'affanno,
Che indebolir mi fà.

Rai. Vorrei . . . *cerca inveire contro Ort.*

Ort. E ancor t'arresti. *minacciando Clarice.*

Rai. Parto . . . che fiero istante;

Cla.) a 2 Nel perdere l'amante
Rai.) Mi si divide il cor.

Ort. Pensa, che amor mi strazia. (*partire.*
Che non dà legge amor. *Rai. vù per*

SCENA VIII.

Pangrazio, poi Norina, Pulcinella, e detti.

Pan. Oh sì che t'aggio asciato. *ad Ort.*

Rai. In tempo quì giungesti,
Non giovano pretesti:
Clarice fammi cedere
O ti trafiggo il cor. *prendendolo, ed impugnandoli la spada nel petto.*

Pan. Dancella priesto amico
Ca chisto me nbottona.

Ort. Pangrazio mio perdona
Pazienza ci vorrà.

Pan. Pacienza . . . mo la dico:
Me vuò fa jastemmà. *in questo.*

Pul. Accidelo ch'aspiette *a Rai.*
Tirale tre stoccate
Ca io le sopressate
Te manno a rialà.

Nor. Cagnaccio Malantrino,
Più a te sperar non lice,

O cedi a noi Clarice
O il peggio ti avverrà.

Ort. Svenarla ho qui deciso
Ne alcun mi muoverà.

Pan. E intanto io songo acciso
Co tutta civiltà.

Tutti Che laberinto è questo
Dubjo, e confuso io resto
Ho nella testa un vortice
Che delirar mi fà.

Pul. Non aggio cchiù fremma
Va piglia arripara,
Le sarde a cantara
V'avite adunà. *ad Ort., e Pan.*

Ort.) *Pan.*) a 2. Ah Spirto briccone
C'insulti, ci offendi,
Da noi che pretendi
Sparisci di quà.

Nor.) *Cla.*) *Rai.*) a 3. Propizia la fata
Invoca in tal uopo,
Tal gente spietata
Punir lei saprà.

Pul. Già tutto a la capo
M'è ghiuto lo sanco
De collera avvampo
Me sento schiattà.
Fatella = mia bella
Mo viene de pressa,
Nzeggetta, o ngalessa
Via curre mo ccà.

Si trasforma la scena nel delizioso soggiorno della fata, tutto trasparente, dove in mezzo a un gran nuvolato comparisce Serafinetta con degli Amorini, che con ghirlande di fiori li fanno corona d'intorno. Cade il ferro di mano ad Ortenzio, Raimondo lascia Pangrazio, formando gli altri il resto del quadro.

Fata L'orgoglio è depresso,
Trionfa innocenza
La rea violenza
Punita è di già.

Nor.) Oh fata benigna
Cla.) a 4. Ricevi in onore
Rai) Le offerte d' amore,
Pul.) I voti del cor.
Pan.) a 2. Confuso . . . avvilito
Ort.) M' opprime il tormento! . .
Gelare mi sento . . .
Mi palpita il cor.

Fata Perfidi, omai le colpe
Il principe a punir su voi s'affretta;
Ma la maggior vendetta
Sarà il veder con nodi sacri uniti
Chi opprimere cercaste:
Le nube di terror sgombrò dal Cielo
Squarciato è al fin di denza notte il velo

Cla.) a 2. Non resta che bramare
Rai.) Compita è la mia sorte,
Il cuore a saltellare
In sen mi sento già.

Tutti Godiamo = giubiliamo
O che felicità.

Nor. Se a me vicin tu sei
Se al fianco tuo son' io,
Il cor bell' Idol mio
Che desiar non sà.

Tutti Godiamo = giubiliamo
O che felicità.

Pul. Sì a me sempe vicino
Sarrà stà bella nenna,
Sempe farina, e brenna
Io voglio macenà.
Godiamo = giubiliamo
Oh che felicità.

IL FINE.